

# Sport

Alberto rimonta dopo una prima manche mediocre e sale sul podio. Oro al norvegese Tom Stiansen



		Il medagliere							
		Nor	Ita	Svi	Aus	Usa	Ger	Fra	Sve
Oro	3	3	2	1	1	-	-	-	-
Argento	3	1	3	-	-	2	1	-	-
Bronzo	-	2	1	3	-	2	1	1	-

## Solo il bronzo consola Tomba

Un'ottima seconda manche regala ad Alberto Tomba (febricitante) la gioia di un podio, anche se sul gradino più basso, nello slalom conclusivo dei mondiali di Sestriere. Oro al norvegese Stiansen, argento al francese Amiez.

DAL NOSTRO INVIATO  
MARC VENTIMIGLIA

■ SESTRIERE. Terzo. E se per un atleta qualsiasi il bronzo mondiale sarebbe risultato indimenticabile, per Alberto Tomba...

Terzo nello slalom che manda in archivio questi campionati mondiali di Sestriere, al termine di una gara che indimenticabile lo sarà sicuramente per il norvegese Tom Stiansen, autore di un memorabile recupero sul francese Sebastien Amiez, il dominatore della prima manche poi beffato per 5 centesimi di secondo (e che per giunta temerà di essere squalificato per un passaggio sospeso in avvio di seconda manche).

Lui, il Divo bianco, sale invece sul gradino più basso del podio al termine di due manche perfettamente "dimenticabili", almeno a confronto delle straordinarie imprese del passato. Un buon recupero nella seconda manche, sfruttando una pista ancora in ottime condizioni, e nulla più. E allora, forse conscio che dopo il ko nel gigante non può bastare un "bronzino" a celebrare quello che doveva essere il suo mondiale, appena giunto al traguardo Tomba crolla al suolo, cerca di risollevarsi, ricade, infine si rialza per proclamarsi poi stremato e malaticcio in mondovisione.

Conclusione coerente del "drammone" cominciato dopo la conclusione della prima discesa. Un Tomba vistosamente contrariato aveva convocato Pierfrancesco Parra, e quel che ne è seguito ce lo

ha raccontato direttamente questo medico che segue ormai da anni il campionissimo. «Non mi sento bene - ha borbottato il bolognese - credo di avere la febbre». Ed in effetti l'immediata misurazione ha dato questo verdetto: 37 e 8... Apriti cielo! Non basterebbe una pagina del giornale per riferirvi in dettaglio delle voci più disparate, tutte relative al possibile ritiro del Divo bianco, che si sono inquisite fino alle nove e un quarto della sera, quando infine il febricitante (?) Tomba si è calato lungo la striscia illuminata della Kandahar.

E dire che la prima manche, almeno a guardarla dal caos del parterre, non aveva certo fatto prevedere gli sconquassi successivi. O meglio, se preoccupazioni c'erano state queste avevano riguardato solo l'evoluzione agonistica della prima manche. Quando Tomba ha preso il via con il suo numero uno, migliaia di tifosi gli lo attendevano eroicamente da ore. E la definizione non è eccessiva, considerato il vento gelido che imperversava sul Colle dal mattino. Un'affluenza straordinaria ma che ha mandato completamente in tilt l'organizzazione locale, tanto che ad un certo punto le forze dell'ordine hanno cominciato ad impedire l'accesso alle tribune anche a coloro muniti di regolare biglietto od accredito, il tutto per paura di incidenti legati all'eccessivo numero dei

presenti.

Alle 18, con la luce diurna che prevaleva ancora su quella dei riflettori, il boato di una folla strabocchevole (ventimila, trentamila, impossibile contarla) ha accompagnato il proiettarsi in pista del Divo bianco. Ma sono bastate poche porte per rendersi conto che la situazione non era delle più esaltanti. Visibilmente teso, con una sciata troppo brusca, Alberto non ha commesso errori grossolani ma è giunto al traguardo, in 56"21, dando la netta impressione di una prestazione insoddisfacente. Un sospetto "drammaticamente" confermato dal concorrente successivo, Sebastien Amiez. Il francese ha divorato come un indemoniato i moltissimi pali disposti sulla Kandahar, stampando sul cronometro un tempo parso quasi irreali, 54"71, un secondo e mezzo meno dell'idolo di casa!

Penoso Tomba o straordinario Amiez? Per fortuna le discese successive hanno fatto via via propendere per la seconda ipotesi. Il bolognese è scivolato fino al settimo posto (con Stiansen terzo ad un 1"10" dal momentaneo leader), però il migliore degli inseguitori, l'atletissimo austriaco Thomas Sykora, è risultato anch'egli distanziato di più di un secondo. Almeno per la medaglia d'argento, dunque, Alberto sembrava in corsa. Ma assai più in corsa di lui - e questo è ormai un pezzo della storia di questo mondiale - risulterà tre ore dopo il formidabile Tom Stiansen, fino a quel momento vincitore di un unico slalom in Coppa del mondo...

Ordine d'arrivo:

- 1) T. Stiansen (Nor) 1'51"70
- 2) S. Amiez (Fra) 1'51"75
- 3) A. Tomba (Ita) 1'52"14
- 4) O. Furuseth (Nor) 1'52"34
- 5) S. Vogtleiter (Aut) 1'52"65



Alberto Tomba cade a terra esausto al termine della gara, sotto Morena Gallizio

Claudio Papi/Reuters

## Gallizio, la libera dell'amarezza Fuori dal podio per un soffio

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Che tipo di considerazione riscuota la quarta posizione in queste gare di un "sol giorno", mondiali od olimpiadi che siano, lo ha spiegato già donna Isolde di primo mattino usando l'aggettivo "infame". Ma nemmeno tre ore dopo, quando a presentarsi davanti ai taccuini dei cronisti è Morena Gallizio, anche lei punite da identico piazzamento al termine della combinata, ci si aspetta addirittura di peggio. Per l'estrovertita Morena oltre al danno di essere rimasta a guardare da vicino il podio - composto dalla vincitrice austriaca Renata Goetschl e dalla coppia tedesca Seizinger-Gerg - c'è anche la beffa del ricorso sportivo. Fini quarta anche tre anni fa, la ventitreenne altoatesina, nella combinata dei Giochi olimpici di Lillehammer.

Insomma, ci sarebbero tutti i presupposti per lamentazioni di ogni tipo, tanto più che il distacco dalla Goetschl, atleta un po' "pazza" ma di grandissimo talento, è

solo di tre decimi di secondo (mentre il bronzo della Gerg ne dista appena 22). Ed invece Morena sorride, si sberleffeggia, e poi inizia pacata: «Se dicessi che non mi dispiace sarebbe una grande bugia. Però sapevo bene che l'aver vinto giovedì lo slalom della combinata non bastava per rendermi una delle favorite per il podio. In questa discesa ho dovuto confrontarmi con delle discesse "vere", la Seizinger, la Gerg, la stessa Goetschl, nonostante il vantaggio dello speciale non potevo pretendere di lasciarle indietro».

Non poteva pretendere, Morena Gallizio, ma di certo fino al momento in cui ha valicato la linea del traguardo ci hanno sperato in molti. Infatti, il vantaggio accumulato due giorni prima ha cominciato subito a dissolversi, ma con una progressione contenuta. E allora restava in piedi la possibilità che le rimanesse nelle mani qualche residuo spicciolo di centesimi

che le consentisse di salire sul podio, se non addirittura sul gradino più alto.

«Non penso di aver sciato maleducato», dice Morena. «Ho fatto molta attenzione alle linee, cercando anche di ispirarmi un po' alla sciata di Isolde. Però la verità è che io sono una specialista dello slalom e non una liberista. E così, nelle ultime due curve che volevo affrontare allo stesso modo di "Isi" mi sono messa troppo di "spigoli" perdendo troppa velocità». Qualcuno le fa notare la sua insolita tranquillità, almeno per chi ricordava la Gallizio di Lillehammer disperarsi per la medaglia mancata (allora per soli 7 centesimi). «Diciamo - risponde lei - che questi brutti anni che ho passato, senza più riuscire ad ottenere risultati, mi hanno insegnato molto. Ho capito che lamentarsi serve solo a buttarsi giù, che la cosa migliore è vivere alla giornata».

E nell'orizzonte sportivo volutamente limitato della Gallizio c'è ora un solo obiettivo, la partecipazione alle finali di Coppa del mon-



do che si svolgeranno a Vail (Colorado) nel prossimo mese. «Per riuscire devo entrare fra le migliori venticinque delle liste internazionali dello slalom. Posso farcela, anche perché il settimo posto ottenuto qui nello speciale dei mondiali e poi la vittoria in quello della combinata mi hanno ridato fiducia». E proprio con la combinata come la mettiamo? «Ci riproverò l'anno prossimo - sorride Morena -, ai Giochi di Nagano. Ma prima dovrò farmi spiegare un paio di cosette da Isolde...».

□ M.V.

## L'azzurra quarta in discesa: «Peccato, ho rovinato la festa». Oro all'americana Lindh Isolde s'inceppa, sfuma il poker

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. «Mi dispiace tanto di aver rovinato la festa della squadra italiana. Sarebbe stato bello vincere quattro medaglie d'oro. Purtroppo è andata così...». Eh no, cara Isolde, così non si fa. Ammesso che nel parterre di "Borgata Sestriere", punto d'arrivo anche di questa imprevedibile libera femminile dei mondiali, ci sia qualche "cattivone" deciso a criticarti per non essere andata al di là del quarto posto, ammesso questo - dicevamo - con la tua *excusatio non petita* fai sciogliere anche i più cerberari fra i presenti, quelli che appena ti hanno vista cacciata dal terzo gradino del podio per merito di Pernilla Wiberg (finalmente la svedese è riuscita a prendersi una medaglia), si sono subito dimenticati della tua vittoria nel supergigante di martedì.

E mentre la delusissima Kostner si scusa, un po' delusa, un po' ancora alla ricerca del reale

motivo della sconfitta, poco più in là la gente della squadra statunitense fa gran festa intorno ad Hilary Lindh, sorprendente vincitrice della gara nonostante un curriculum - argento olimpico alle Olimpiadi di Albertville '92, bronzo l'anno scorso nei mondiali della Sierra Nevada, tre gare di Coppa del mondo vinte in carriera - che avrebbe dovuto collocarla di diritto fra le favorite. Con il suo numero 14, la ventisettenne Hilary, nata e cresciuta nella gelida Alaska, ha resistito agli assalti dell'azzurra, della Wiberg (numero 19) e soprattutto della svizzera Zurbriggen (18), in testa per quasi tutto il "lento" percorso della Kandahar Banchetta, ma poi seconda per l'inezia di sei centesimi di secondo.

«Quando ho tagliato il traguardo - racconta Isolde, che di pettorale aveva il numero 16 - ho pensato subito che perfomeno una

medaglia l'avrei presa. Poi ho guardato meglio, ho visto che avevo quattro decimi di distacco dalla Lindh, e non sono stata più così sicura di salire sul podio». Un podio, aggiungiamo noi, perso per 15 centesimi di secondo, vale a dire il divario fra la Wiberg e la campionessa di Ortisei. Ed in queste condizioni l'aver preceduto l'altra favorita, la tedesca Seizinger (poco dopo argento in combinata), non è che sia una gran consolazione... «Il quarto posto è un piazzamento infame - ammette Isi - e anche perché questa pista faceva al caso mio».

Una Kandahar Banchetta più lenta del solito, e quindi ancor più adatta a mettere in risalto le grandi doti di scivolatrice della gardenese, da una prevista nevicata notturna, frutto di quella perturbazione che venerdì aveva fatto dubitare della possibilità di rispettare il programma agonistico del giorno dopo. Ed invece, alle 10.30 del mattino, allorché la pri-

ma concorrente si è presentata al cancelletto di partenza, un bel sole si affacciava con insistenza in mezzo alle poche nuvole presenti sopra il Colle.

Che cosa è andato storto all'atletissima Isolde? Come detto, lei stessa non sembra in grado di dare una risposta netta: «È stata una gara strana - prova a spiegare -. Prima di partire mi sentivo tranquilla, forse troppo tranquilla. Poi, in pista non ho fatto grandi errori. Ho sbagliato però un paio di "linee" importanti. Una volta subito dopo il primo intermedio, l'altra all'ingresso del bosco». Ed è probabilmente quest'ultima traiettoria imperfetta ad aver condannato la Kostner, esattamente l'opposto di quanto accaduto nel supergigante, dove proprio un eccezionale ultimissima parte del tracciato le aveva consentito di guadagnarsi l'oro con soli otto centesimi di margine sulla solita Seizinger.

«Comunque - dice Isi -, anche



Isolde Kostner al termine della discesa libera al Sestriere.

Farinacci/Ansa

nella delusione del momento voglio dire che il bilancio dei miei mondiali è senz'altro positivo. Oltre alla medaglia d'oro e questo quarto posto c'è pure la settima posizione del gigante». Infine, l'omaggio all'inattesa vincitrice, che fra l'altro succede nell'albo d'oro iridato alla connazionale Picabo Street, bloccata da un brutto in-

fortunio al ginocchio ad inizio stagione. «La Lindh è stata brava, anche nel presentarsi in forma al momento giusto. Avevo capito che stava arrivando al top quando ha concluso quarta la libera di Laax (svoltasi il 1 febbraio, ndr). Del resto le americane sono fatte così, le bastano un paio di risultati per gasarsi».

Isolde se ne va, e poco dopo compare Valerio Ghirardi, il tecnico che la segue da una vita. «È andata come a Sierra Nevada - dice -, ha vinto il superG e poi ha fallito la libera. E allora speriamo che l'anno prossimo, alle Olimpiadi, in calendario ci sia prima la discesa...».

□ M.V.